

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

**IN QUESTO NUMERO:**

**Uomo-Donna: oltre gli schemi**

**Questione femminile. E la "questione maschile"?**

**Stare nell'incertezza**

**Il bambino e l'aspirapolvere**



# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare  
Anno XLIII - numero 2 - 1° semestre  
Maggio/Agosto 2012

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Alberto Castellaro, Elena Clerico,  
Anna Maria Foglizzo,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Familia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**punto famiglia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2012 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,  
legale, etico, ginecologico  
e sessuologico è a vostra disposizione  
il **CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Essere uomo, essere donna. L'altra metà del cielo.*

*L'uomo di casa. La donna di casa.*

*Universo maschile. Universo femminile.*

*Il figlio maschio porta avanti il cognome.*

*Speriamo che sia femmina.*

*E così via, con accenti poetici o frasi fatte. L'essere uomo o donna è tutt'altro che irrilevante, nel sentire comune. In tempi di dichiarata parità verrebbe da pensare che, lasciando da parte la funzione riproduttiva, la differenza non sia poi così importante: quel che conta è che si tratta di una persona. Alla faticosa domanda: Vi piacerebbe un maschio o una femmina?, i giovani genitori in attesa rispondono: È lo stesso, l'importante è che stia bene.*

*Certo che è così.*

*Ma essere maschio o femmina per ciascuno di noi non è indifferente.*

***Vive la difference!**, dicevano i francesi. E infatti l'appartenere all'una o all'altra metà del cielo è una realtà piena di fascino, per quella misteriosa alchimia degli opposti che si attraggono.*

*Solitamente fin dall'infanzia si è fieri della propria appartenenza. Che questa fiera vada equamente distribuita tra le due schiere è compito dei genitori e degli educatori. Guai se il maschietto dovesse constatare che "maschio è meglio" perché le noiose incombenze di servizio domestico ricadono sulla sorellina. Oppure perché certe sue marachelle passano per prodezze. Guai se la bambina dovesse percepire il messaggio che può anche essere ochetto, purché sia carina. Oppure, che se non è carina non vale niente.*

*Sembra di spalancare una porta aperta, ma in realtà c'è ancora molta strada da fare, a partire dall'educazione, per valorizzare le differenze senza andare a cadere nei privilegi, nelle prevaricazioni e nelle ruolizzazioni, di cui il mondo (anche quello occidentale) è ancora pieno.*

*In questo numero di **Costruire in due** diversi esperti affrontano il problema dei ruoli all'interno della coppia: p. Giordano Muraro dal punto di vista dell'etica cristiana ("Uomo-donna, oltre gli schemi", p. 4), Luigi Ghia sotto il profilo sociologico ("Questione femminile. E la questione maschile?", p. 10), l'équipe dei mediatori di Punto Familia dalla loro finestra di osservazione ("Stare nell'incertezza", p. 14) e Annabella Balbiano secondo la propria esperienza condita di saggezza ("Il bambino e l'aspirapolvere", p. 16).*

*Buona estate, amici lettori*

*Per la Redazione  
Mariella Piccione*

## ETICA FAMILIARE

### 4 UOMO-DONNA: OLTRE GLI SCHEMI

p. Giordano Muraro o.p.

Si ripara all'ingiustizia perpetrata nei millenni chiedendo sia all'uomo che alla donna di riscoprire se stessi e il posto che devono avere nel rapporto coniugale, familiare, sociale. Altre strade potrebbero portare ad una ruolizzazione di segno opposto.

## FAMIGLIA E SOCIETÀ

### 10 QUESTIONE FEMMINILE. E LA "QUESTIONE MASCHILE"?

Luigi Ghia

Chi assegna i ruoli sociali? E quelli familiari? Come vengono distribuiti i carichi familiari oggi in Italia? Il sociologo ci aiuta a rispondere a queste domande.

## FAMIGLIA E SOCIETÀ

### 14 STARE NELL'INCERTEZZA

Équipe Mediatori del Punto Famiglia\*

Uno spaccato della realtà che appare sotto gli occhi dei professionisti a contatto quotidiano con il conflitto uomo - donna.

## ESPERIENZE

### 16 IL BAMBINO E L'ASPIRAPOLVERE

Annabella Balbiano

Che differenza c'è tra un bambino e un aspirapolvere? La questione scherzosa conduce, attraverso un excursus semiserio, a riflessioni serissime.

## CUCINA

### 18 I segreti di Tato - LA MOUSSE DI FRUTTA

Tommaso Taccardi

### 19 BIBLIOTECA

# Uomo-donna: oltre gli schemi

**Si ripara all'ingiustizia perpetrata nei millenni chiedendo sia all'uomo che alla donna di riscoprire se stessi e il posto che devono avere nel rapporto coniugale, familiare, sociale. Altre strade potrebbero portare ad una ruolizzazione di segno opposto.**

**p. Giordano Muraro o.p.**

**E**ppure Dio lo aveva detto a chiare lettere alla donna, la sera stessa in cui Adamo ed Eva gli si erano rivoltati contro: *"la tua passione ti porterà a lui ed egli ti dominerà"*. Da quel momento è incominciata la storia della ruolizzazione. Gli occhi si erano intorbiditi e l'uomo e la donna non si vedevano più come un aiuto nel cammino della vita, ma come persone da piegare al proprio interesse e alle proprie utilità. È una storia che non è ancora finita anche se molti uomini ne hanno preso coscienza e cercano di uscirne.

Non è facile ricostruire la storia dei rapporti uomo-donna. In questa storia possiamo distinguere tre livelli. Cercheremo di esaminarli riprendendo una lettera che Giovanni Paolo II aveva scritto alle donne nel 1995: il filone storico-razionale, quello storico-rivelato e quella valoriale.

## **1. Una storia di ruoli.**

**a) C'è un primo livello che possiamo definire storico-razionale, cioè il racconto dei rapporti uomo-donna come risulta all'indagine della sola ragione.**

Nella lettera si dice con molta chiarezza che i rapporti uomo-donna sono stati determinati e imposti dal solo uomo in modo arbitrario e oppressivo. E nonostante i vari tentativi della donna di uscire dallo schema ristretto in cui l'uomo l'aveva confinata, la donna ha continuato ad essere valutata

in modo riduttivo, con risultati negativi non solo per la donna, ma anche per l'uomo e per tutta la comunità umana. A questa storia hanno contribuito tutti gli uomini, anche quelli che erano depositari della Parola di Dio e che avevano di conseguenza una responsabilità maggiore nel compito di liberare la donna dagli schemi umani. Sono stati miopi di fronte alla forza liberante della Parola di Dio; anzi, l'hanno parzialmente strumentalizzata per sostenere che gli schemi umani trovavano fondamento nella natura e nella stessa Rivelazione. Così cristiani e pagani si sono trovati uniti nel dettare alla donna prassi e comportamenti che l'hanno assoggettata all'uomo.

Nella sua lettera Giovanni Paolo II afferma che siamo *"eredi di una storia di enormi condizionamenti che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e ridotta in schiavitù"*. E aggiunge: *"Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli hanno plasmato mentalità e istituzioni"*. E se da una parte esprime la sua ammirazione *"per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro*

*impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato!"* (n.6), dall'altra non esita ad esprimere il suo rammarico per la parte che anche i fedeli di Cristo hanno avuto nella formazione di una cultura sfavorevole alla donna: *"Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente"* (n.1). Giovanni Paolo II parla di responsabilità oggettive, e questa precisazione non è di poco conto. Anche i cristiani vivono in un contesto culturale che influisce e talora può condizionare il loro modo di pensare e di agire, al punto da impedire talora di cogliere l'opposizione esistente tra le tradizioni umane e la Parola di Dio.

Tuttavia sarebbe ingiusto non riconoscere che la Chiesa ha sempre svolto un'azione di promozione della donna, affermando la sua fondamentale dignità di creatura fatta - al pari dell'uomo - ad immagine di Dio; anche se questa promozione non è riuscita a far esplodere le contraddizioni che nascevano da una ruolizzazione rigida e chiusa; anzi, molti uomini di chiesa si sono opposti alla modificazione dei ruoli e ai movimenti che ne promuovevano una revisione.

**b) Nella lettera troviamo un secondo livello che possiamo definire storico-rivelato, cioè la storia dei rapporti tra**

### ***L'uomo e la donna come è stato visto da Dio e da Lui è stata raccontata agli uomini.***

Per il cristiano la Parola di Dio è la chiave di interpretazione dei fatti umani. È una parola che non si limita a rivelare cose nuove, ma stimola anche la ragione a rivedere le sue conclusioni e a correggerle. Per questo Giovanni Paolo II fa riferimento alla Parola di Dio per "individuare con chiarezza il radicale fondamento antropologico della dignità della donna" (n.6). In essa si dice che Dio ha pensato l'uomo e la donna come due mondi di umanità, ordinati ad arricchirsi vicendevolmente, perché ognuno di essi porta in sé sfumature e vibrazioni di vita diverse, capaci di aiutare l'altro a vivere più compiutamente se stesso e la vita. "Nella creazione della donna è iscritto, dunque, sin dall'inizio il principio dell'aiuto: aiuto - si badi bene - non unilaterale, ma reciproco. La donna è il completamento dell'uomo, come l'uomo è il completamento della donna. La femminilità realizza l'umano quanto la mascolinità, ma con una modulazione diversa e complementare" (n.7).

L'uomo e la donna hanno preteso di

sostituire il piano di Dio con un loro piano. Il risultato è stato disastroso, perché dopo aver distrutto il piano di Dio, non sono stati in grado di sostituirlo con un piano altrettanto positivo. Hanno, sì, costruito una città terrena, ma è una città che è dominata dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla violenza, dalla sopraffazione. Anche i rapporti interni tra uomo e donna sono stati investiti e deformati da questa ventata di presunzione. La diversità è diventata gerarchizzazione e la gerarchizzazione imposta si è spesso trasformata in lotta in cui prevale il più forte. L'uomo per molti aspetti e per molto tempo ha prevalso e prevaricato sulla donna. Il responsabile di questi rapporti falsati **non è, quindi, il solo uomo, ma è la coppia.** Entrambi ne sono colpevoli. E - come accade spesso tra gli uomini che si trovano alleati nel distruggere, ma avversari a distruzioni avvenute - l'uomo e la donna si sono trovati d'accordo nel tentativo di fare a meno di Dio; ma quando il piano è fallito si sono trovati su sponde diverse, e l'alleanza si è tramutata in ostilità reciproca.

Non dobbiamo lasciarci ingannare

dalle apparenze. La Parola di Dio dice che non c'è una vittima da liberare e un carnefice da disarmare: entrambi sono l'uno per l'altro vittima e carnefice. La violenza e l'aggressività dell'uomo sono più manifeste; ma la violenza può esprimersi in forme meno visibili ma altrettanto efficaci. È vero che l'uomo ha creato i ruoli a immagine dei suoi bisogni e dei suoi egoismi e li ha imposti alla donna; ma è anche vero che la donna in questa costrizione ha reagito con modalità che sono altrettanto violente di quelle dell'uomo, anche se meno appariscenti. Se per l'uomo sembra valere il principio "domino, quindi sono", per la donna vale un principio non meno distruttivo: "seduco, quindi sono". Eva è la tentatrice, e Adamo ne diventa succube; ma a sua volta Adamo domina Eva approfittando del fatto che - come dice la Bibbia - Eva si lascia dominare: "la tua passione ti porterà a lui ed egli ti dominerà". La logica del rapporto non è più quella dell'"aiuto", ma quella della sopraffazione e della strumentalizzazione.

Sarebbe ingenuo colpevolizzare il solo uomo e assolvere la donna. Non esisto-

## **NUOVI INCARICHI ALL'UFFICIO FAMIGLIA**

*Nell'Ufficio per la Pastorale Familiare della Diocesi di Torino c'è stato un avvicendamento negli incarichi. Il Direttore, don Valter Dana, nominato Vicario Generale del Vescovo, ha dovuto lasciare questo ruolo, che aveva gestito con la collaborazione dei coniugi Lia e Franco Cerri.*

*I nuovi responsabili sono i coniugi Valeria Malcangi e Piergiacomo Oderda, affiancati da don Alessandro Marino. Al di là della stima e della gratitudine verso le singole persone, è da apprezzare la novità che alla guida della Pastorale Familiare ci sia una coppia di sposi, naturalmente affiancata dalla sempre preziosa figura del sacerdote.*

*Tutti noi del Punto Famiglia uniamo la nostra voce a quella dei molti che ringraziano don Valter, Lia e Franco, e diamo il benvenuto ai nuovi responsabili, ribadendo la nostra piena disponibilità a collaborare in favore della famiglia.*

*Il Presidente padre Giordano Muraro,  
operatori e volontari*

no solo gli stupratori, i padri padroni e mariti violenti e tiranni. Esiste anche Clitemnestra, la maga Circe, l'insopportabile Santippe, le Furie scatenate, la crudele Gezabele; esistono anche le donne che uccidono i figli per compiacere l'amante, quelle che li abbandonano nei cassonetti, che preferiscono la carriera agli affetti familiari, che architettano piani di morte e li mettono in pratica, che si comportano con durezza e freddezza pari e talora superiore a quella maschile. È la reazione violenta ad una violenza. Ma in entrambi la violenza e l'egoismo soffocano la vera natura della persona umana, che - come diceva Anna Frank nel suo Diario - è sempre interiormente buona. Nell'uomo e nella donna c'è sempre una bontà profonda che non viene mai meno nonostante tutti i tentativi di distruggerla. La parabola del grano e della zizzania vale anche in questo caso. Tanto l'uomo quanto la donna sono il campo dove può sempre nascere il grano buono o la zizzania, anche se la zizzania cresce e si estende più facilmente e rapidamente del grano buono. La Parola di Dio non si limita a spie-

gare le cause dei mancati e deformati rapporti tra uomo e donna; ma traccia anche la via per uscirne. Se si vuole ritrovare la verità del rapporto tra l'uomo e la donna bisogna ritornare al piano primitivo di Dio. Ne parleremo in seguito, ma ne accenniamo fin d'ora le tappe: mettersi l'uno di fronte all'altro come persone, *con amore*; essere consapevoli che la vocazione di ogni creatura fatta ad immagine di Dio è quella di essere - come Dio - dono, *per amore*; e partendo da questa consapevolezza attingere dal proprio cuore e dalla propria intelligenza le cose da offrire e il modo di offrirle. La volontà di donarsi, passando attraverso il cuore e l'intelligenza dell'uomo e della donna, viene spontaneamente rivestita di quelle modalità particolari che sono proprie della maschilità e della femminilità; e si ritrovano complementari sia nel compito di promuovere non solo il proprio bene, ma anche il bene dell'altro, sia nel compito di dominare insieme l'universo. I ruoli nascono in questo modo. Non è l'uomo che dice alla donna cosa deve fare, nè la donna che detta all'uomo i contenuti e le modalità del suo compor-

tamento; ma entrambi attingono - come lo scriba dotto di cui parla Matteo - dal proprio cuore e dalla propria intelligenza le cose che devono fare e il modo di farle. L'uomo ama e agisce da uomo; la donna ama ed agisce da donna. Ma a condizione che ognuno sia messo nelle condizioni interiori ed esteriori di esprimersi liberamente.

***c) Il terzo livello è quello dei principi che esprimono i valori contenuti nel rapporto tra uomo e donna, e che insegnano come questi valori debbano essere incarnati nel rapporto quotidiano.***

La riflessione razionale aiutata dalla Parola di Dio (Parola parlata e Parola incarnata) va alla ricerca delle caratteristiche che formano il genio maschile e femminile; e confrontandoli tra di loro ne mette in evidenza la ricchezza e la complementarietà. Nella lettera non ritroviamo l'elenco completo delle qualità che formano la maschilità e la femminilità. Si dice che finora non sono state ben capite, e si cerca di evidenziarne alcune che sono presenti nel mondo femminile e che nel passato sono state ignorate o sottovalutate. In particolare





se ne evidenziano due: la capacità della donna di capire la persona (la donna capisce l'uomo più dell'uomo), e la sua sensibilità verso la dimensione etica e sociale della vita umana (la donna domina l'universo, ma con una attenzione particolare ai valori umani personali e sociali (n.9). Dell'uomo nulla si dice, se non che ha avuto una maggior responsabilità nel misconoscere il genio della donna e nell'imporle una rigida ruolizzazione.

Però nella lettera troviamo le indicazioni per giungere a scoprire e capire queste diversità. Anzitutto il compito viene affidato ad entrambi. Come nel passato si è sbagliato perchè uno solo ha preteso di decidere per tutti e due, così sarebbe un nuovo errore pensare di correggere il rapporto affidando questo compito solo alla donna. Il modo giusto è quello indicato dalla Bibbia.

E possiamo articolarlo in quattro fasi.

## **2. Il cammino per ritrovare il giusto rapporto tra uomo e donna.**

**a) Il punto di partenza è la persona, anzi la persona come è stata pensata da Dio.**  
Gli uomini per millenni hanno sbagliato,

perchè sono partiti non dall'essere, ma dal "fare" della persona. Dopo essersi staccati da Dio, e dopo aver sostituito la logica di Dio con la logica umana, spinti dal loro egoismo e sostenuti dalla loro prepotenza hanno affermato che la capacità di fare dell'uomo è superiore a quella della donna; per cui hanno concluso che l'uomo è superiore alla donna. La donna si è difesa partendo da questo terreno, e ha cercato di dimostrare che è in grado di fare le stesse cose dell'uomo, cadendo così nello stesso errore dell'uomo, perchè invece di preoccuparsi di essere se stessa e di sviluppare le premesse contenute nel genio della sua persona, ha voluto essere "come" l'uomo, perdendo se stessa, e innescando un processo di conflittualità, che ha contribuito a impoverire il rapporto con l'uomo. Così entrambi hanno dimenticato una verità semplicissima che era scritta in modo chiaro nella parola di Dio e nella natura, e cioè che l'uomo e la donna hanno pari dignità ontologica, perchè entrambi sono fatti ad immagine di Dio; ma sono diversi perchè questa uguale dignità è rivestita di modalità maschili o femminili, che non è fondamento di

superiorità o inferiorità, ma è una ricchezza che conferisce alle persone una bellezza e una capacità creativa originale e complementare.

La pari dignità, rivestita della modalità della maschilità e della femminilità, si trasferisce dall'essere al fare. Insieme - anche se con coinvolgimento diverso - "fanno" la realtà più importante, cioè l'essere umano, e insieme dominano l'universo. Per questo Giovanni Paolo II nella sua lettera dice: "*Quando la Genesi parla di 'aiuto' non si riferisce solo all'ambito dell'agire, ma anche a quello dell'essere. Femminilità e maschilità sono tra loro complementari non solo da un punto di vista fisico e psichico, ma ontologico. È soltanto grazie alla dualità del maschile e del femminile che l'umano si realizza appieno*" (n.7). E aggiunge: "*Dopo aver creato l'uomo maschio e femmina, Dio dice ad entrambi: 'riempite la terra e soggiogatela' (Gen.1,28). Non conferisce loro soltanto il potere di procreare per perpetuare nel tempo il genere umano, ma affida loro anche la terra come compito, impegnandoli ad amministrarne le risorse con responsabilità*". E ancora: "*A questa 'unità dei due' è affidata da Dio non*

soltanto l'opera della creazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia" (n.8).

**b) Il secondo momento è quello di porsi non contro l'altro, ma l'uno al cospetto dell'altro.** Non può esserci una riscoperta e un recupero del genio della donna se contemporaneamente non si riconosce e non si riscopre il vero genio dell'uomo. Entrambi sono stati all'origine della loro deformazione; e quando hanno cercato di porvi rimedio, invece di correggerla l'hanno radicata ed esasperata dando origine alla mentalità e alla prassi dell'oppressore e dell'oppresso. L'amore è stato sostituito dall'egoismo, e ha generato in entrambi un atteggiamento di diffidenza, di aggressività, di strumentalizzazione, che sono stati poi fissati e ufficializzati nello schema dei ruoli. Per questo tanto l'uomo quanto la donna non devono ignorarsi e non devono camminare su vie diverse o addirittura divergenti quando cercano di capire e recuperare l'essere femminile e maschile. I "gruppi di coscientizzazione" se sono stati necessari per avviare questo processo di revisione, possono diventare luoghi in cui si alimenta la divisione. Infatti può avvenire che uno dei due cresca e l'altro ignori questo proces-

so di crescita che porta al rifiuto dei ruoli tradizionali; e consideri questo rifiuto come una richiesta irragionevole perchè in contrasto con la tradizione e perchè capita da uno solo dei due. Il cammino che porta dalla schiavitù dell'Egitto verso una condizione nuova deve essere percorso insieme, superando i pregiudizi reciproci e condividendo la maturazione progressiva. Il dialogo è il grande strumento che permette di fare insieme questo cammino, non perdendosi di vista e imparando a vedersi non solo con i propri occhi, ma anche con gli occhi dell'altro.

È un metodo che permette di raggiungere quello sguardo "uniduale" che Giovanni Paolo II giudica indispensabile per avere una visione completa della realtà, anche di se stessi. Possiamo spiegarlo con una immagine. Come occorrono due occhi per vedere il mondo nella sua realtà pluridimensionale, così sono necessari due sensibilità umane per vedere e vivere se stessi e tutta la propria vita. L'uomo e la donna sono questi due occhi che con sensibilità diversa colgono e riesprimono la realtà in tutta la sua ricchezza. Senza la donna l'uomo non ha una visione perfetta di se stesso, come non ha una visione perfetta della vita, degli eventi della vita e di Dio. È questo uno dei significati del

mettersi uno al cospetto dell'altro. Per capirsi, l'uomo deve mettersi al cospetto della donna e guardarsi anche con gli occhi della donna. Solo così esce da quella visione unidimensionale che non gli permette di cogliersi in tutta la sua ricchezza. Solo guardando la realtà "a due" si riesce a capire e a vivere con gioia quello che si è e quello che si ha.

**c) Non basta guardarsi con gli occhi dell'altro. C'è un terzo momento che consiste nel guardarsi con gli occhi stessi di Dio** per andare al di là degli aspetti superficiali (spesso indisponibili ma sempre insufficienti), e per cogliere la reale bellezza che Dio ha posto in ognuno dei due facendoli entrambi a sua immagine.

Per giungere a scoprire questo "genio della donna e dell'uomo" è necessario che tanto l'uomo quanto la donna raggiungano quel modo di vedere e di pensare che nasce - come si dice nella "Evangelium Vitae" - da uno "sguardo contemplativo": uno sguardo che non si ferma all'utile e al dilettevole ("*sei, per quanto offri di utilità e di piacevolezza*"), ma giunge alla profondità dell'essere. E si arriva a questo sguardo contemplativo lasciandosi guidare da Dio, il quale mette la sua creatura in grado di avere il suo stesso modo di





vedere e di valutare la persona umana e le cose.

Non è facile, perchè per giungere a vedere le cose come le vede Dio è necessario essere abitati dal suo Spirito, che è sottile e penetrante, e giunge nella realtà più profonda dell'essere umano. Sappiamo che lo sguardo dominato dall'egoismo e dalla cupidigia fa vedere le cose e le persone a immagine dei propri bisogni. C'è una specie di filtro che lascia passare solo quello che interessa. Ed è sempre una visione riduttiva dell'altro. Per questo non è possibile avere una visione sufficiente di sé e dell'altro se non si passa anche attraverso una ascesi che purifica lo sguardo da ogni passione e interesse, e permette di vedere la persona come realmente è. La nostra mente è come uno specchio. Se la superficie è deformata o offuscata dai pregiudizi riflette le cose e le persone in modo deformato. Per renderla tersa e levigata è necessaria un grande amore per la verità, accompagnata da un grande amore per la persona. Solo così la mente viene liberata dai condizionamenti che possono deformare la conoscenza di sé e delle autentiche aspettative che l'uno può esprimere nei confronti dell'altro.

### **3. Conclusione: lasciarsi guidare dall'amore.**

In questa opera di revisione il cristiano prende come Maestro e modello il Cristo. Il Cristo non è solo una Parola

parlata; ma è la Parola vissuta. Meglio, è la Persona che incarna la Parola nella vita. Ha salvato e redento la sua creatura scendendo al suo livello, ponendosi al suo cospetto, e impegnando tutta la sua vita: per amore. Maria lo ha imitato e ha seguito perfettamente il suo esempio. Come il Cristo ha messo la sua vita totalmente a servizio di Dio e degli uomini. Sappiamo bene che la parola "servizio" può essere male interpretata, perchè viene ancora concepita come superiorità e asservimento dell'uomo all'uomo. E potrebbe far cadere nella vecchia mentalità gerarchica che riafferma la superiorità dell'uomo sulla donna; per cui tutti i talenti e il genio della donna potrebbero essere concepiti come elementi che rendono la donna massimamente funzionale alle esigenze dell'uomo.

Ma qui la parola "servizio" ha tutt'altro significato. Rivela la nativa vocazione di ogni essere umano, che ritrova perfettamente se stesso e la sua dignità nel diventare *non servo, ma dono*. Essere dono significa partecipare alla eminente dignità di Dio, il quale non è subordinato ad alcuno, e manifesta se stesso effondendo e diffondendo gratuitamente la vita che possiede. L'uomo e la donna realizzano la massima espressione della loro dignità di persone diventando dono l'uno all'altro ed esercitando insieme il dominio sull'universo, per sé e per gli altri.

Ma ognuno dei due è dono nel modo

corrispondente al proprio essere uomo o donna. Per questo nel documento si dice che *"in questo orizzonte di servizio... è possibile accogliere... una certa diversità di ruoli, nella misura in cui tale diversità non è frutto di arbitraria imposizione, ma sgorga dalle peculiarità dell'essere maschile e femminile"* (n.11). Non si nega in assoluto l'esistenza dei ruoli; ma si mette in guardia dall'errore compiuto nel passato di determinarli arbitrariamente e di imporli all'altro come legge che sgorga dalla natura stessa dell'essere maschile e femminile. Per questo nessuno può dire all'altro quale ruolo deve svolgere nella relazione personale, familiare, sociale.

Ma ognuno dei due, mettendosi con amore al cospetto dell'altro, può giungere a capire il posto e il ruolo che deve avere nella vita di coppia e nella vita sociale.

La condizione essenziale per giungere ad una valorizzazione piena e complementare nel gioco dei rapporti è l'atteggiamento interiore dell'amore. Solo quando si ama si è se stessi e si decide liberamente il posto che si deve avere nella vita dell'altro. Ogni altra strada può essere ispirata dall'egoismo e può - nonostante le migliori intenzioni - asservire l'altro al proprio interesse, creando e imponendo ruoli e funzioni che non permettono ad ognuno dei due di essere e di esprimersi nella ricchezza del proprio genio maschile e femminile. ■

# Questione femminile. E la “questione maschile”?

**Chi assegna i ruoli sociali? E quelli familiari? Come vengono distribuiti i carichi familiari oggi in Italia?  
Il sociologo ci aiuta a rispondere a queste domande.**

Luigi Ghia

**Q**uando studiavo Antropologia culturale all'Università, mi faceva sorridere l'affermazione di un etnologo secondo il quale, in una certa popolazione dell'Africa equatoriale, spetterebbe agli uomini – e non alle donne, come tradizionalmente avviene – il compito dello “spulciamento” dei figli. Va da sé che le nostre compagne di corso non dimostravano un particolare entusiasmo per i commenti ironici riservati da noi maschi a questa notizia di fondamentale importanza.

Non era certo questa l'unica curiosità di una disciplina che peraltro ho sempre amato molto. Può destare sor-

presa, ad esempio, apprendere che tra gli Hopi dell'Arizona settentrionale è un compito (un “ruolo”) prettamente maschile quello di filare, tessere, confezionare indumenti sia maschili che femminili. Ma... (come sempre) ecco l'eccezione: i Navaho, che degli Hopi sono i vicini immediati e che, con tutta probabilità, hanno appreso proprio da loro le tecniche di filatura, tessitura, confezione dei tessuti, considerano la pratica di queste arti un compito esclusivamente femminile. Va detto, a onor del vero, che gli Hopi in quelle società sono considerati un po' quelli che noi in Piemonte chiamiamo i “bastian còntari”. L'arte del muratore, tanto per

fare un altro esempio, è riservata da loro alle donne, le quali però non esitano a farsi aiutare dai maschi quando si tratta di sollevare travi pesanti o pietre di grandi dimensioni. Che fatica... destreggiarsi tra i ruoli!

## **Natura o cultura?**

Anche tra le popolazioni più povere e più semplici come quelle che abbiamo appena citato (attenzione a non chiamarle “arretrate”, come il nostro inguaribile vizio etnocentrico ci suggerirebbe!) esiste una divisione del lavoro sociale sia per età che per sesso: gli uomini coltivano orti, vanno a caccia (e, ahimè, anche in guerra...), filano, tes-



sono e confezionano abiti, fabbricano utensili e armi, vanno in cerca di legna e di pietre per la costruzione delle loro abitazioni (costruite però dalle loro compagne); le donne confezionano vasellame, curano i figli (lasciando talvolta ai loro uomini il compito di... spulciarli), sbrigano le faccende domestiche, raccolgono commestibili e vegetali di cui, quando l'annata lo consente, organizzano un rudimentale commercio dopo aver utilizzato quanto serve per il consumo domestico. Osservazione, questa, non casuale: il commercio nasce dalla produzione di un *surplus* il cui scambio, a partire proprio dalle società in cui sono state inventate le tecniche orticole (il Vicino Oriente, con le oasi fertili del Tigri, dell'Eufrate e del Nilo, forse verso la fine del Pleistocene) ha consentito che nascessero e sopravvivessero specialisti in altre arti e si desse così impulso alla divisione del lavoro sociale.

Con buona pace di chi non trova di meglio che chiamare in causa la natura per giustificare, in questo e in altri campi, le proprie posizioni ideologiche, la dinamica del ruolo è più un fatto culturale. Mentre la divisione del lavoro per età deriva da un ovvio fatto biologico (i bambini, a differenza degli adulti, sono solo in grado di svolgere compiti leggeri, e lo *status occupazionale* adulto cambia con l'insorgere della vecchiaia, quando la perdita delle forze fisiche impone un rallentamento dell'attività e l'attribuzione di compiti più sedentari...), la suddivisione in base al sesso è meno spiegabile in termini biologici. Se in molte società le donne svolgono ancora compiti legati prevalentemente all'allevamento dei figli, oggi, in una società complessa, esse partecipano praticamente a tutte le professioni, arti e mestieri. Purtroppo anche a quello della guerra.

Davvero l'etnologia – come la storia – è *magistra vitae*, perché è figlia dell'essere umano.

### Che cos'è il ruolo?

Già nei pochi esempi fatti sono stati introdotti i concetti di "ruolo" e di "suddivisione del lavoro sociale". Ma che cosa si intende esattamente con questi

termini?

Se, per assurdo, in un certo contesto geografico (un'isola deserta, ad esempio) si trovasse a vivere una sola persona (verosimilmente assai annoiata), parlare di ruolo e di divisione del lavoro non avrebbe senso. È quanto dovrebbe aver pensato, con tutta probabilità, Robinson Crusoe, il marinaio inglese unico sopravvissuto al naufragio di una nave presso le coste dell'America Meridionale, protagonista dell'omonimo romanzo di Daniel Defoe. Ed in effetti, con chi avrebbe potuto condividere il lavoro a cui doveva dedicarsi



per sopravvivere? Ciò che gli riservava la sorte era di essere cacciatore, pescatore, consumatore esclusivamente per se stesso: aveva cioè tutti i ruoli, il che significa nessun ruolo, ma con un vantaggio... *Nessuno aveva delle pretese nei suoi confronti*. Il problema del ruolo si pone dunque quando un individuo, inserito in una determinata posizione, all'interno di un gruppo organizzato è chiamato a rispettare determinate norme e a rispondere alle aspettative degli altri membri del gruppo conseguenti appunto alla posizione che egli occupa in esso. Per restare all'esempio citato, per Robinson il problema del ruolo e della divisione del lavoro è cominciato a porsi quando ha incontrato un altro abitante dell'isola, Venerdì. Va

detto, a convalida delle osservazioni del filosofo statunitense G. H. Mead, che il ruolo assunto da ognuno dei due protagonisti del romanzo ha poi consentito loro di mettere in atto un processo di socializzazione, fondamentale per la formazione di una identità personale (ma anche "sociale").

Non sempre, però, l'approccio nei confronti del ruolo – in particolare di quello che i sociologi definiscono "ascritto", socialmente "assegnato" al soggetto, in opposizione a quello negoziato (come dovrebbe essere tra i membri di ogni famiglia) – segue un andamento così ottimistico. Ad esempio, il sociologo americano Talcott Parsons (appartenevole alla cosiddetta "scuola funzionalista") sostiene che i ruoli hanno una funzione prescrittiva e normativa, diventano cioè una sorta di modello al quale il portatore di quello specifico ruolo deve attenersi. E non è facile liberarsi da esso. Se poi il soggetto non si riconosce nel ruolo, emergono conflitti spesso assai faticosi da dirimere. Ed è in effetti quanto afferma la cosiddetta "scuola di Francoforte" attraverso una critica "politica" dei ruoli: ad essi viene attribuita una funzione alienante, dal momento che contribuiscono a creare quella "divisione del lavoro sociale" tipica delle società borghesi.

Senza scomodare questa (benemerita) scuola, che i ruoli assegnati convenzionalmente ai soggetti, cioè i ruoli "ascritti", possano avere una funzione alienante lo sanno bene le donne.

In prossimità del Natale dello scorso anno, mia moglie ha messo in bella mostra sul piano di uno scaffale nel tinello di casa, a mo' di *post it*, una vignetta di Abram (Brian Basset). In essa una bimba, solo apparentemente petulante, si rivolge al suo (invisibile) papà con una serie di domande alle quali l'interlocutore non dimostra una voglia eccessiva di rispondere. «*Papà... Come fa babbo Natale a sapere dove vivono tutti i bambini buoni del mondo?...*» ... «*Lo sa, tutto qui, mia cara...*». ... «*E, papà, come fa babbo Natale, per atterrare sui tetti e portare tonnellate di giocattoli in tutti i camini in una sola notte...?*». ... «*E come fa per le case senza camino? E per gli appartamenti? ... Soprattutto*

*i giri più lunghi!... Come può fare tutto questo in una sola notte...?» ... «Lo fa, tutto qui!» ... «Oh...!»* (E qui compare la nuvoletta del pensiero di questa bimba piuttosto sveglia): *«Babbo Natale deve essere una donna».*

Se ruolo è l'insieme delle norme e delle aspettative alle quali deve uniformarsi chi si trova in una particolare posizione sociale, lo *status* (da non confondere con il ruolo) è l'insieme dei vantaggi (potere, prestigio, ricchezza) che spettano al soggetto in virtù del ruolo occupato nella società. Considerando la condizione attuale dell'esistenza femminile e i molteplici ruoli che la donna è costretta spesso a occupare, senza possedere uno status sociale adeguato e con comprensibile stress (*«Fermate il mondo, voglio scendere...»*), come dare torto alla bimba di Abram, con di fronte a sé una carriera sicura da femminista?

#### **Oggi, in Italia.**

Dal Pleistocene ad oggi, attraversando il Medio Oriente, l'Africa e le Americhe, ne abbiamo fatta di strada...

ma il problema dei ruoli maschile e femminile in famiglia e nella società è sempre lì, irrisolto, direi in sofferenza. Gli squilibri di genere, infatti, permangono forti anche all'interno della coppia. Nonostante il cambiamento radicale della struttura della famiglia (è diminuito il numero dei componenti, sono aumentate le persone sole, le coppie senza figli e monogenitoriali; si sono incrementate le cosiddette "nuove forme familiari"; in vent'anni le "unioni libere" si sono quadruplicate e la quota di figli nati da genitori non coniugati è più che raddoppiata), la dinamica dei ruoli non ha subito sostanziali cambiamenti: la cosiddetta "omogeneizzazione" dei sessi è in realtà solo apparente. Le donne hanno colmato antichi divari in termini di istruzione (la partecipazione scolastica femminile è oggi superiore a quella maschile), ma ciononostante permane un squilibrio nel rapporto con il mercato del lavoro, nei redditi e *conseguentemente* (so già che l'avverbio farà discutere, ma nulla avviene a caso) nella distribuzione dei ruoli all'interno della coppia. L'Italia è il Paese europeo,

assieme a Malta, con la maggior diffusione di coppie in cui una donna adulta (dai 25 ai 54 anni) non percepisce reddito (33,7%) e dunque in un terzo delle coppie è a carico della donna, spesso priva di autonomia economica, tutto o quasi il lavoro domestico e di cura. In questa "cura" ci sono i genitori anziani e, non dimentichiamolo, quel 42% dei giovani tra i 25 e i 34 anni che vive ancora in famiglia... Si manifestano qui gli aspetti più umilianti per la donna: l'asimmetria a livello di reddito si associa ad un accesso più limitato al conto corrente familiare e ad una quota di reddito disponibile per uso personale assai più bassa rispetto a quella della componente maschile, il che comporta una ricattabilità elevata in caso di separazione o divorzio. Solo nel 6% delle coppie esiste una simmetria tra i due *partner* nel contributo reciproco a livello economico e di cura familiare, e l'estensione ai maschi del congedo parentale, mentre viene utilizzato dai padri *single* o separati con il compito della custodia dei figli minori, non sembra avere avuto ad oggi significativi



## SOSTIENI IL PUNTO FAMILIA!

*Cari amici di Punto Familia,  
abbiamo riscontrato quest'anno che molti tra voi non  
hanno ancora versato la quota annuale.*

*Tempi di vacche magre per tutti, lo sappiamo.*

*Tant'è che anche il bilancio di Punto Familia, dopo  
diversi anni di pareggio, è andato in rosso.*

*Certo che abbiamo fiducia nella Provvidenza.*

*La nostra provvidenza siete voi, cari amici.*

*Grazie di cuore a quelli che hanno rinnovato la quota.*

*Grazie a quelli che lo faranno a breve. Grazie a tutti  
coloro che continuano a volerci bene.*

**Ccp 37446101**

**Iban IT46V0306901122000006659420**



riscontri in funzione di alleggerimento nei confronti dell'attività domestica della donna in caso di coppia non separata, mentre corrispondentemente sono in crescita le dimissioni femminili dal lavoro alla nascita del primo figlio, il che conferma la difficoltà di una reale conciliazione famiglia-lavoro. Questo, nonostante l'ottimismo un po' di maniera delle varie feste della famiglia. E scusate se appaio incontentabile.

E tuttavia... se Sparta piange, Atene non ride. Nell'esplorazione delle disuguaglianze di genere, si nota che non mancano motivi di sofferenza anche per gli uomini. Esiste oggi, ed esisterà ancor più in futuro, una "questione maschile" con una rilevanza crescente non solo a livello extradomestico, ma anche all'interno della famiglia. L'uomo, in realtà, non è tanto minacciato nella gestione del suo ruolo sul piano degli

assetto di "potere" (tranquilli...!, le donne *manager* sono ancora una percentuale ridottissima rispetto agli uomini...), quanto piuttosto dalla carenza di un modello identitario preciso, e non sempre oscillante tra il ruolo espressivo e quello strumentale, secondo il modello di Talcott Parsons. Altro che le stanche domande, la sera, tra due partner stravolti da una giornata di lavoro e di spostamenti in auto (quando almeno i due riescono ancora a parlarsi e uno di loro, indovinate chi, non si addormenta davanti al televisore...): «Chi lava i piatti, stasera?» ... «Beh, se io lavo i piatti, tu cambi il pupo...».

Attraverso le lotte femministe, la proiezione fuori casa per il lavoro, ed anche quel "genio" che addirittura un Papa le ha riconosciuto (peccato poi non averne tratto tutte le conseguenze...), la donna si è in qualche misura creata una

nuova identità, discutibile, forse, per alcuni, certamente ancora incompiuta, ma l'orizzonte è chiaro. L'uomo no. L'uomo ha perso ruolo, prerogative, e addirittura immagine in famiglia. E non ha ancora un orizzonte alternativo rispetto al passato. Insomma, è "in crisi".

Il mio nonno materno, con il quale ho anche vissuto, non aveva certo dubbi su chi doveva lavare i piatti, fare la spesa e preparare il pranzo. E neppure la mia nonna. Erano, i loro, ruoli chiari, indiscutibili. Dobbiamo nostalgicamente ritornare al passato? Assolutamente no. Grazie al Cielo, è "passato". Ma trovare, attraverso il dialogo (tra *gender* e tra generazioni, soprattutto tra persone, uomini e donne in famiglia) l'alternativa al "vecchio", questo sì, e piuttosto in fretta.

Le crisi non servono proprio per questo? ■

# Stare nell'incertezza

Uno spaccato della realtà che appare sotto gli occhi dei professionisti a contatto quotidiano con il conflitto uomo - donna.

## Équipe Mediatori del Punto Familia\*

**C**he cos'è 'uomo'? Che cos'è 'donna'? Se dal punto di vista biologico ci sono pochi dubbi al riguardo (pochi, ma non 'nessuno'), sotto il profilo dei ruoli le incertezze sono notevoli, e le pagine precedenti di questo giornale hanno offerto preziose riflessioni al riguardo. Sicuramente, poi, qualcuno ha elaborato sondaggi su alcuni aspetti di questo argomento, almeno sui più banali (e che poi, come tutte le piccole cose di cui è intessuta la quotidianità, banali non sono), come la suddivisione dei lavori domestici o delle incombenze di accudimento e cura dei figli. E il lettore potrebbe trarre qualche sicurezza (o insicurezza) dalla constatazione della propria maggiore o minore aderenza al profilo del campione.

Qui vogliamo offrire riflessioni nate dal contatto con coppie in conflitto, in fase di separazione o già separate, per chiederci se il modo di interpretare il proprio ruolo di genere possa influire sulla compromissione del rapporto. O anche, per opposto, sulla sua felice gestione.

Va sottolineato che qui parliamo di 'riflessioni', non certo di statistiche, perché ogni coppia è un caso a sé e la contrattazione, esplicita o tacita, sui ruoli assume in ciascuna coppia tratti propri. Tuttavia alcuni aspetti ricorrono, più o meno spesso, e su questi ci soffermiamo.

Posto che i ruoli uomo/donna sono in fase di cambiamento, lo scenario in cui la coppia deve cimentarsi è quello

dell'incertezza: i nuovi ruoli non sono affatto definiti e alcuni assiomi dati per scontati non aiutano.

Infatti, il concetto di 'parità' e anche quello di 'condivisione' sono fonte inesauribile di equivoci. Sia lui che lei vivono il conflitto tra questi capisaldi teorici che mai si sognerebbero di mettere in discussione e il concreto quotidiano, in cui non si ritrovano.

Lei vuol essere emancipata, ma anche corteggiata e coccolata. Sogna il principe azzurro che la porti via sul cavallo bianco, ma vuole anche decidere e tenere la situazione sotto controllo. Vuole l'uomo in sala parto, ma può accadere che lui accetti perché si vergognerebbe di lasciarla sola in quel delicato momento e poi resti traumatizzato, mentre lei non si sente così capita e accompagnata come lo sarebbe da una donna (del resto il parto anche nelle culture ancestrali è rituale tutto femminile). Anche l'intimità sessuale subisce i contraccolpi di queste contraddizioni: nell'incertezza su chi debba condurre il gioco, l'apodittico assunto che nessuno dei due debba pretendere né tanto meno forzare conduce al congelamento del desiderio. Non si tiene conto del fatto che nell'area della seduzione e del corteggiamento la componente passionale giocata con sapienza esercita un forte ruolo di attrazione, altra cosa rispetto alla prevaricazione.

Anche nella (non) banale area dei lavori domestici l'oscillazione è forte. Lei vuole equa divisione dei compiti, lui nel migliore dei casi pensa che sia giusto

così e abbozza, per non sentirsi inadeguato persino ai propri stessi occhi, ma entrambi si trovano davanti due giganteschi ostacoli: il proprio modello familiare, in cui solitamente era la mamma a fare tutto presto e bene, e l'ipercritica di lei. Sì, proprio lei, che vuole condivisione (ci mancherebbe!) ma vuole anche dare le regole, perché solo lei, in quanto donna, sa come si fa... Ma anche lui pensa di sapere come si fa, o perché ha in mente la propria mamma o perché ha già vissuto da solo o con amici. Oppure non vanta competenza, ma semplicemente vorrebbe autonomia... E si arriva facilmente al conflitto. Questa dinamica ha spesso una variante: l'imprinting familiare e sociale (di vecchio stampo, ma sottilmente strisciante) trasforma lei, diventata sposa e mamma, da compagna a donna di casa. Tutto deve essere in ordine, pulito, a puntino... Quando si erano incontrati lui era stufo delle rampogne materne per lo stato in cui lasciava la sua camera e il bagno, e non gli era parso vero di andare a vivere con lei che pareva non fare nessun caso a queste inezie. Ovvio che lui resti sconcertato: si era innamorato di una splendida ragazza che condivideva tutto con lui, sempre pronta a infilarsi il casco e a montare sul sellino dietro a lui, e ora lei non ha più tempo. Si può dire che lui sia immaturo, che sia geloso del figlio, e può anche essere; ma questo sbrigativo giudizio non tiene conto (come tutti i giudizi e le etichette) della complessità, assai più articolata e sfumata.

Quello delle aspettative deluse è tema

ricorrente nelle mediazioni. Per esempio, l'uomo si aspetta che lei sia sempre accogliente, tenera, dolce; la donna non capisce come mai lui abbia smesso di essere gentile e carino e non ricordi più le ricorrenze, a cui teneva tanto... Nessuno dei due tiene conto delle fatiche della vita che ci cambiano e spesso ci induriscono, giusto o sbagliato che sia.

Altra area delicata è quella della fedeltà coniugale. Naturalmente non c'è nessuna differenza, nella teoria, se a tradire è lui oppure lei. Ma i vissuti emotivi sono altri. La convinzione che l'infedeltà di lui, specie se si tratta di una scappatella, sia da perdonare senza troppe complicazioni non solo vacilla, ma è crollata. Lei si sente mancare il terreno sotto i piedi, non ha più fiducia in lui. Anche perché la sua nonna, probabilmente, la scappatella la metteva nel conto, pur sperando e pregando che non capitasse; lei, invece, la escludeva a priori (in caso contrario non si sarebbe neppure sposata). E che dire dell'infedeltà di lei? Lui ne è radicalmente scosso, la sua virilità è messa in discussione, sente che non può tollerare l'affronto. Nemmeno se anche lui ha già zoppicato, o sta zoppicando, dalla quella stessa parte...

Anche rispetto al lavoro ci sono risonanze dissonanti all'interno della coppia. La disoccupazione di lei può essere fonte di conflitto se produce un forte disagio nell'economia familiare, ma non raramente viene apprezzato (da lui, talvolta anche da lei, stressata dal doppio carico di lavoro) il risvolto benefico della presenza femminile in casa

a pieno tempo. Ma se è lui a perdere il lavoro le cose cambiano: crisi nervose, alternanza di depressione e di aggressività, comportamenti devianti come la dipendenza da alcool o da gioco segnalano che lui ha perso qualcosa di essenziale per la definizione della propria identità. Il conflitto di coppia che ne deriva può assumere contorni esasperati.

La caratteristica che accomuna tutte queste situazioni di confusione o di contraddizione nell'interpretare i mutati ruoli femminile e maschile è, si diceva, l'incapacità di stare nell'incertezza. Radice, questa, comune a tutti i conflitti, compresi quelli interiori, che ciascuno di noi deve affrontare con se stesso.

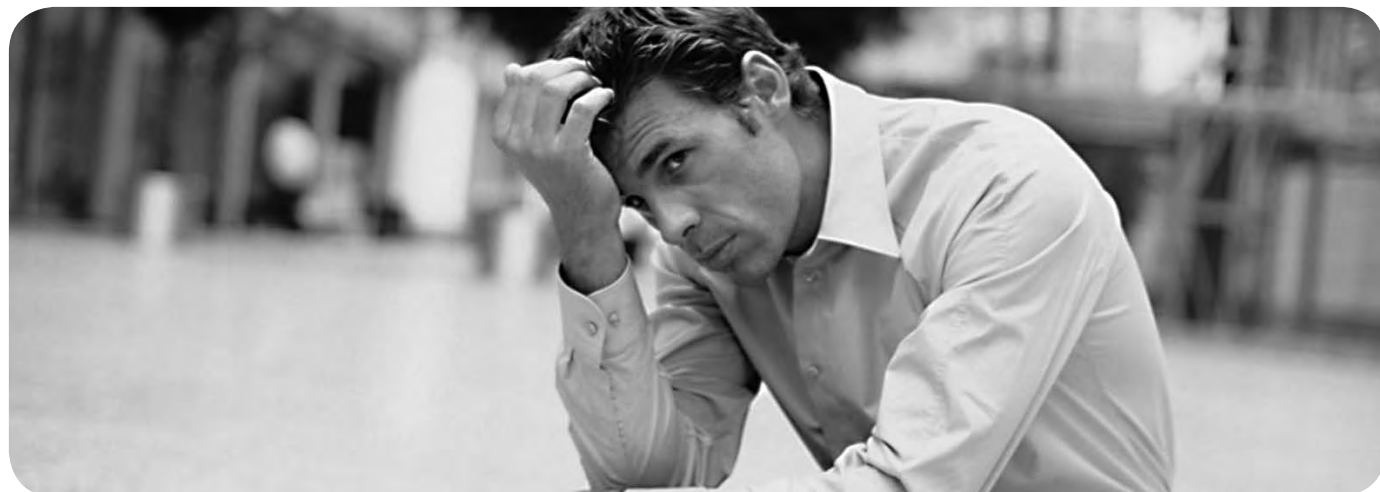
Tutti noi abbiamo bisogno di certezze, di punti fermi, di convinzioni e di schemi che costituiscano la struttura dell'imbarcazione su cui ci muoviamo nell'avventurosa traversata della vita: per esempio, i sistemi valoriali a cui facciamo riferimento, le regole a cui sottostiamo con vario grado di consapevolezza, le dinamiche relazionali che mettiamo in atto. Non sempre e comunque non tutti questi punti fermi giocano a nostro favore. Talvolta si tratta di rigidità, di doverismi, di rituali che hanno il solo scopo di rassicurarci, spesso a torto. Alzare la voce, chiudersi nel silenzio, non cedere, ma anche accondiscendere, sacrificarsi, rinunciare, così come l'ordine (o la puntualità, o la pulizia) innanzi tutto, sono tutti esempi di atteggiamenti che di per sé potrebbero essere vantaggiosi per la relazione, ma messi in atto in modo sistematico (rigido, appunto) hanno il potere di

introdurre germi distruttivi nella coppia, perché non tengono conto delle aspettative e dei cambiamenti dell'altro e anche dei propri, oltre che delle circostanze.

Così come in molte altre dinamiche di coppia, anche rispetto alla definizione dei ruoli è perdente chi si rifugia nella falsa sicurezza di definizioni acquisite una volta per tutte, peggio che mai se pensa che il proprio modello di uomo o di donna sia l'unico 'giusto' e dà per scontato che il partner debba dividerlo.

Vince chi accetta di stare nell'incertezza, cioè chi accetta di chiarire e ridefinire continuamente con il partner aspettative e bisogni, sia propri che dell'altro, consapevole del fatto che questi possano mutare nel tempo. Che la ragazza dello scooter, per esempio, a un certo punto desideri scendere dal sellino. Ma che non debba per forza sostituirlo con lo strofinaccio (non sarà questo per caso un doverismo? cioè una rigidità?). In questo confronto mai esaurito sarà bene mettere sul tavolo senza reticenze anche miti ed ideali o pseudo-ideali: se mi piace l'immagine della donna angelo del focolare è bene che io lo dica con chiarezza, non per costringere l'altro ad accettarla supinamente, ma per cercare di costruirne insieme un'altra non necessariamente condivisa, ma almeno compresa da entrambi e perciò accettata. Almeno per il momento.

\* *Rosanna Bertani, Simona Corrado, Mariella Piccione, Andrea Salza, Maria Cristina Tosetto* ■



# Il bambino e l'aspirapolvere

**Che differenza c'è tra un bambino e un aspirapolvere? La questione scherzosa conduce, attraverso un excursus semiserio, a riflessioni serissime.**

**Annabella Balbiano**

**L**a domanda è tutt'altro che superficiale: come cambiano, nel tempo, i ruoli all'interno della coppia? Già, nel tempo da quando? Nell'Antico Testamento i bambini erano istruiti dalla mamma nei primi tre anni, poi i maschietti passavano sotto la giurisdizione del papà, che insegnava loro le Scritture e li avviava al suo lavoro. Presso gli Ittiti, invece...

Temo che i lettori di *Costruire in due* non siano interessati agli Ittiti e preferiscano fatti più recenti.

Ebbene, in Italia il Partito Radicale è entrato in Parlamento nel '74 e nel '79 è stata eletta una signora dell'alta borghesia torinese, moglie di un dirigente

e madre di due bambine. La Stampa aveva dedicato alla nuova onorevole un articolo-intervista, di cui ricordo un concetto (non so se espresso dalla signora o dedotto dal cronista): quando il Parlamento chiama, i lavori di casa li fa il marito. Premesso che, a mio modesto parere, in quella casa i lavori manuali li faceva soprattutto la colf, un fatto salta agli occhi: poco più di trent'anni fa l'ipotesi che un marito facesse i lavori di casa era una notizia da mettere sul giornale.

Una moglie, per dire al marito "tesoro, butta la pasta", doveva come minimo avere ruoli istituzionali a carattere nazionale.

Nella realtà le cose non stavano così:

c'erano mariti, che, dopo il lavoro, pretendevano di essere serviti anche se la moglie aveva mal di testa e i bambini urlavano. Molti mariti, però, aiutavano la moglie a casa ma, per l'appunto, la "aiutavano": l'idea di fondo era che il lavoro domestico spettasse di diritto e di dovere alla donna.

Stiamo parlando del 1979! Io mi sono sposata nel 1968 e nei mesi precedenti ho frequentato il Corso di preparazione al matrimonio presso il Punto Famiglia (che allora si chiamava Centro di Preparazione alla Vita di Famiglia). Seguivo, con le mie compagne, con molto interesse le lezioni di psicologia, morale, medicina, ecc..., ma al Corso ero andata soprattutto per imparare



a cucinare e tenere la casa. Le lezioni erano pomeridiane e rivolte solo alle fidanzate (i prossimi mariti si spera lavorassero, cosa allora poco frequente tra le ragazze). Ma poco dopo i corsi sono passati in orario serale e si sono rivolti ad entrambi i fidanzati. A noi nessuno diceva che i lavori di casa dovevano essere fatti da entrambi, come invece è stato detto in seguito. A questo punto credo capitasse che alcuni fidanzati si voltassero verso la promessa sposa dicendo “hai capito che devi fare qualcosa anche tu?”

Insomma, l'idea di condivisione dei lavori domestici è tutto sommato recente. Io sono cresciuta in un'epoca in cui, nel comune sentire, la donna era l'angelo del focolare, che dall'alba al tramonto come ape operosa spazzava, puliva, cucinava, accudiva i bambini, svolazzava dove occorreva. Oppure, se poteva permetterselo, pagava una cameriera che al suo posto cucinava, spazzava, svolazzava... La mia impressione è che ci fosse, quando ero ragazza io, l'idea che la natura femminile differisse da quella maschile per due importanti istinti: quello materno e quello di lavare i piatti. Fermo restando che questo secondo istinto evolveva, nei ceti elevati, verso forme “dirigenziali” e quindi a lavare i piatti provvedeva la cameriera.

Recepisco senza riserve l'idea dell'istinto materno (non tutti sono d'accordo). La donna è segnata, fin dalla adolescenza, da una trasformazione fisica che prelude alla maternità; sarebbe assurdo che questo non comportasse una “vocazione materna”: fonte di gioia per chi può realizzarla, di sofferenza per chi non può. Una sofferenza che può essere sublimata e superata.

Ma i lavori domestici non sono assegnati dalla natura. È solo questione di organizzazione della famiglia.

Se il marito lavorava fuori casa e la moglie rimaneva fra le mura domestiche, è logico che ai lavori provvedesse lei.

Per quanto mi riguarda, sono stata mamma con passione e casalinga con scarso entusiasmo, però l'ho scelto io, di lasciare il lavoro, perché volevo godermi i bambini tutto il giorno.

Il mio lavoro mi piaceva, ma ogni scelta implica una rinuncia.

Altre donne hanno lasciato un lavoro che pure svolgevano con interesse e passione, per seguire il marito nei suoi spostamenti e non dividere la famiglia.

Resta il fatto che la mia generazione poteva scegliere, una laureata si metteva a insegnare molto facilmente; un marito che entrava in una solida azienda ci restava fino alla pensione; uno stipendio solo bastava, non solo perché il potere d'acquisto degli stipendi fosse molto maggiore di ora, ma perché le spese necessarie (penso anche solo ai



corredi scolastici di libri, quaderni, righe, ecc.) erano meno forti.

Quando faccio di questi discorsi, mi pare di fare dell'archeologia. Perché le coppie di adesso (a parte alcune isole della società) non mettono in dubbio la condivisione dei lavori domestici e perché – qui il discorso si fa doloroso – lavorare in due è necessario ma non sempre possibile. La precarietà del lavoro, la disoccupazione, relegano la domanda “chi deve pulire la casa?” fra i discorsi di lusso. Purché ci sia, una casa, purché ci sia, un lavoro... meglio due, ma uno almeno.

Lasciamo i drammi, parliamo di coppie

fortunate, con il lavoro e il necessario per vivere. Che i lavori domestici si condividano è ormai un dato acquisito. Perché questo è il punto: “casalinga” (e casalingo) sono ruoli ma “uomo”, “donna”, “padre”, “madre” sono dimensioni della persona. Sono intercambiabili le mansioni, non l'essenza della mascolinità, della femminilità, paternità e maternità.

Questo, credo, non si deve modificare. In Guareschi si legge (componimento di uno dei due bambini): “Il padre è uguale alla madre, e insieme formano i genitori”. Vada per il componimento buffo, ma il papà è il papà e la mamma è la mamma.

Il papà fa bene a pulire il sederino al bimbo e cambiargli i pannolini; farà anche bene a dare qualche biberon, se la mamma non allatta. Ma in linea di massima credo che i piccolini debbano succhiare il biberon fra le braccia della mamma, sentendo il calore del suo seno; questo attutirà il trauma di trovarsi nel vasto mondo. Vogliamo pensarci? Uno passa da un ambiente protetto e sicuro come l'utero al mondo esterno. Proseguire il contatto con il corpo della mamma è la massima assicurazione che possa avere.

Girano per l'Europa proposte strampalate (ma prese molto sul serio) come quella di proibire a scuola i termini “papà” e “mamma”, sostituendoli con “genitore uno” e “genitore due”. A me sembra criminale. Tutti dicono che un ragazzo si forma ascoltando idee diverse, aprendosi la mente su modi di pensare diametralmente opposti. Io mi accontento, ma lo ritengo indispensabile, che il bambino si formi aprendosi anche lui la mente sulla complementarietà della figura femminile e maschile.

Giovani genitori, l'aspirapolvere non sa (non gli interessa sapere) se a manovrarlo è una mano maschile o femminile. È così tonto che non percepisce la differenza. Il bambino invece percepisce le differenze, senza saperle spiegare. Soprattutto, ha bisogno di confrontarsi con la differenza di due persone che – singolarmente e insieme – lo amano senza riserve. ■

# La mousse di frutta

*In questo tempo d'estate volevo tornare alle mousse di frutta, argomento che ho già trattato ma che è bene riprendere. Tutte le mousse hanno come base iniziale la polpa della frutta. Questa dovrà essere, quando si parla di quantità, già sbucciata e denocciolata.*

*Prendiamo ad esempio le pesche, frutto ottimo per queste preparazioni.*

*Acquisteremo almeno 1 kg e mezzo di pesche, meglio se ben mature, le sbucceremo e toglieremo il nocciolo; quindi peseremo 1 kg netto di polpa.*

*Aggiungeremo poi 12 tuorli d'uovo e poche gocce di succo di limone, frullando il tutto o con un frullino ad immersione o in una caraffa. Quella specie di purea ottenuta va messa in una pentola piuttosto ampia e messa a scaldare a bagnomaria a fuoco piuttosto vivace.*

*Mentre si scalda potremo pesare la colla di pesce. Per le pesche la quantità ideale è di 40 grammi. La maniera ideale per farla sciogliere bene nella purea di frutta calda è metterla a bagno in acqua appena appena tiepida. L'attenzione in questo momento dovrà essere tutta per questa operazione, in quanto se la lasciamo poco farà fatica a sciogliersi e dovremo scaldare di più, se invece la lasciamo troppo comincerà a sciogliersi nell'acqua, per cui la quantità che metteremo poi nel composto sarà inferiore a quella pesata, ottenendo una mousse non abbastanza compatta.*

*La frutta intanto sarà diventata calda e con la gelatina ben sciolta potremo toglierla dal gas e farla raffreddare un po'.*

*È il momento di montare circa 1 litro di panna con circa 200 - 250 gr di zucchero e una bustina di vanillina.*

*La panna andrà montata non troppo densa, anzi poco più che cremosa, in modo da poterla mischiare facilmente con la purea di frutta ormai quasi fredda.*

*Avremo così ottenuto circa 2 kg e mezzo di mousse, che corrispondono a circa 15 - 20 porzioni.*

*Questa crema la si può versare o in bicchieri monoporzioni o uno in stampo più o meno grande. Sia in un caso che nell'altro vanno messi subito in frigo o in congelatore in base al tempo più o meno vicino di utilizzo.*

*Da ricordare che i frutti troppo acidi non vanno bene perchè non solidificano, mentre ad esempio le banane danno un prodotto finito che risulta un po'nauseante, e bisognerà comunque ridurre la colla di pesce di almeno 10 - 12 gr.*

*Buona estate a tutti.*

Tato





## JEAN-MARIE PETITCLERC

### PAROLE CONTRO PUGNI

Comprendere e prevenire la violenza

**Figlie di San Paolo, 2012 – pagg 112 - € 10,00**

L'autore, sacerdote ed educatore di bambini e ragazzi in difficoltà,



parte dalla constatazione di quanto siano aumentate le situazioni di violenza agita e subita, anche negli ambienti "normali"; ci aiuta quindi a decodificare il significato delle reazioni violente (richiesta di attenzione, incapacità a gestire e comunicare le emozioni), per capire quali atteggiamenti educativi favoriscano un clima non violento, in cui le relazioni interpersonali e intergenerazionali possano svilupparsi con dinamiche corrette e ciascuno abbia gli spazi per esprimersi sentendosi adeguatamente accolto.

L'ultimo capitolo è dedicato a come preparare i bambini ad affrontare la violenza al di fuori della famiglia (scuola, strada, televisione e videogiochi).

## CIRO PICCOLO – RAFFAELLA ESPOSITO CORCIONE

### IL MANUALE DEL CORTEGGIAMENTO

Alla scoperta di se stessi, dell'altro e della felicità

**EFFATA' Editrice, 2012 – pagg 76 - € 8,00**



Nonostante il titolo rimandi alle letture "da ombrellone", si tratta di un testo che vola alto. Gli autori infatti tracciano il cammino di preparazione interiore che porta a capire se la persona che ci ha fatto battere il cuore è veramente colui o colei che Dio ha pensato per noi come compagno di vita. Occorre infatti coltivare delle doti di introspezione, sensibilità, accoglienza, discernimento... per imparare a conoscere l'altro e costruire insieme un rapporto che si apra a un progetto di vita. Gli autori sottolineano che in quest'ottica anche eventuali fallimenti o rifiuti sono utili ad affinare le nostre capacità. Ci ricordano poi l'importanza di avere una guida che accompagni nel cammino di formazione della coppia per arrivare alla decisione di scegliersi per la vita.

Il "manuale" è rivolto ai giovani, ma anche a chi ha il compito di aiutarli a parlare il linguaggio dell'amore.

## RENEA ROCCHINO NARDARI

### FIGLI VIOLATI

Sei storie vere di coppie separate

**EFFATA' Editrice, 2011 – pagg 175 - € 13,00**



L'autrice, avvocato da molti anni, ha raccolto sei storie da lei seguite, in cui emerge con netta evidenza come possano essere drammaticamente violati i diritti dei figli nelle situazioni di conflitto tra i genitori.

I figli sono traditi dapprima dai genitori, che alimentano in ogni modo il conflitto, arrivando a manipolare la realtà, pur di eliminare l'atro genitore dalla propria vita (e da quella della prole).

Poi sono traditi da un sistema giudiziario non in grado di affrontare in tempi e modi adeguati le situazioni di conflitto familiare esasperato.

Le storie sono narrate in prima persona dai protagonisti (anche se opportunamente filtrate dall'autrice), per trasmettere con più immediatezza le angosce e le sofferenze di chi ha subito le complicate vicende giudiziarie.

## AA.VV (a cura di di J K Zeig e T.Kulbatski)

### I DIECI COMANDAMENTI DELLA COPPIA

Ottanta grandi psicoterapeuti dettano le leggi dell'amore

**Adriano Salani Editore, 2012 – pagg 220 - € 13,00**



L'intento degli autori è fornire alle coppie delle massime che migliorino le relazioni, così come i Dieci Comandamenti, meditati e interiorizzati, aiutano a percorrere il cammino della vita più facilmente.

In realtà il testo contiene ottocento comandamenti, divisi per argomenti (le basi del rapporto, la comunicazione, il conflitto, la sessualità, la gestione del tempo e degli spazi, le crisi, il tradimento...): ciascun esperto coinvolto ha infatti stilato un suo decalogo su uno degli argomenti individuati, senza conoscere il contributo degli altri. Al termine del

decalogo è inserita una breve presentazione di chi lo ha scritto.

L'invito dei curatori (essendo impossibile ricordare tutti i comandamenti) è quello che ogni coppia arrivi a compilare, insieme, la propria lista.

## BENEDETTO XVI (a cura di Giuliano Vigini)

### LA FAMIGLIA - Speranza della Chiesa e della società

**Figlie di San Paolo, 2012 – pagg 146 - € 16,50**



Il volume riporta una piccola selezione di interventi del Papa in tema di famiglia, con l'intento di aiutare le coppie a riflettere e scoprire (o riscoprire) la bellezza del matrimonio come pensato da Dio, vissuto nella fecondità e nella gratuità dell'amore.

Gli interventi sono tratti da vari contesti, da quelli più per addetti ai lavori, a quelli rivolti direttamente ai giovani.

Nell'ampia introduzione il curatore traccia un quadro sintetico ma più omogeneo del pensiero di Benedetto XVI.

A cura di Anna Maria Foglizzo



# Buone vacanze dal Punto Familia

Ecco gli appuntamenti fissati per **SETTEMBRE / OTTOBRE**

## **PREPARAZIONE AL MATRIMONIO**

Mercoledì 3 ottobre alle ore 21  
incontro per presentare alle coppie interessate il percorso di preparazione al matrimonio. Gli incontri inizieranno il 10 ottobre

## **GRUPPI DI FIDANZATI E SPOSI**

Giovedì 27 settembre alle ore 21  
incontro rivolto alle coppie che intendono iniziare un percorso in un gruppo di revisione di vita e/o di dinamica di coppia

Ai primi di ottobre inizieranno anche gli incontri di **ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA**  
e di **MASSAGGIO AL NEONATO**

In ottobre partirà un ciclo di incontri di **QUALCOSA DI COPPIA**

Per maggiori informazioni contattate la segreteria (011.4475906) o il sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

